



Una foto scattata subito dopo la liberazione dai soldati dell'esercito sovietico nel gennaio del 1945: un gruppo di bambini indossa le uniformi del campo

*“Cultivare la Memoria è ancora oggi
un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta,
in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze,
a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare”.*
LILIANA SEGRE

In Italia la legge del 20 luglio 2000 istituisce il 27 gennaio "Giorno della Memoria" al fine di ricordare la *Shoah*¹, ma anche "le leggi razziali approvate sotto il fascismo, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, tutti gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati" (art. 1).

¹ Termine ebraico («tempesta devastante», dalla *Bibbia*, per es. Isaia 47, 11) col quale si suole indicare lo sterminio del popolo ebraico durante il Secondo conflitto mondiale; è vocabolo preferito a olocausto in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile.

Giornata della Memoria: perché si celebra il 27 gennaio

Settantotto anni fa, il 27 gennaio 1945, le truppe sovietiche dell'Armata Rossa abbattevano i cancelli di Auschwitz e rivelavano al mondo, per la prima volta, la realtà del genocidio in tutto il suo orrore.

Il campo era stato evacuato e in parte distrutto dalle SS prima dell'arrivo dei russi. Le truppe sovietiche vi trovarono circa 7.000 sopravvissuti, insieme a corpi morti, abiti, scarpe, tonnellate di capelli, strumenti di tortura e di morte. È stato calcolato che ad Auschwitz sono morte più persone che in qualsiasi altro campo di concentramento nazista. Sui numeri non ci sono certezze, ma secondo i dati dell'*US Holocaust Memorial Museum* le SS tedesche uccisero almeno 960 mila ebrei, 74 mila polacchi, 21 mila rom, 15 mila prigionieri di guerra sovietici e 10 mila persone di altre nazionalità.

L'arrivo dei soldati russi è stato descritto da Primo Levi nel primo capitolo del libro "La tregua", intitolato "Il disgelo". Levi si trovava nel lager di Monowitz:

La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles ed io i primi a scorgerla: stavamo trasportando alla fossa comune il corpo di Sòmogyi, il primo dei morti fra i nostri compagni di camera. Rovesciammo la barella sulla neve corrotta, ch  la fossa era ormai piena, ed altra sepoltura non si dava: Charles si tolse il berretto, a salutare i vivi e i morti.
Erano quattro giovani soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, coi mitragliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai reticolati, sostarono a guardare, scambiandosi parole brevi e timide, e volgendo sguardi legati da uno strano imbarazzo sui cadaveri scomposti, sulle baracche sconquassate, e su noi pochi vivi.
A noi parevano mirabilmente corporei e reali, sospesi (la strada era pi  alta del campo) sui loro enormi cavalli, fra il grigio della neve e il grigio del cielo, immobili sotto le folate di vento umido minaccioso di disgelo.
Ci pareva, e cos  era, che il nulla pieno di morte in cui da dieci giorni ci aggiravamo come astri spenti avesse trovato un suo centro solido, un nucleo di condensazione: quattro uomini armati, ma non armati contro di noi; quattro messaggeri di pace, dai visi rozzi e puerili sotto i pesanti caschi di pelo.
Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da piet , da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo.
(...) Charles ed io sostammo in piedi presso la buca ricolma di membra livide, mentre altri abbattevano il reticolato; poi rientrammo con la barella vuota, a portare la notizia ai compagni. Per tutto il resto della giornata non avvenne nulla, cosa che non ci sorprese, ed a cui eravamo da molto tempo avvezzi.
(...) Il mattino ci port  i primi segni di libert . Giunsero (evidentemente precettati dai russi) una ventina di civili polacchi, uomini e donne, che non pochissimo entusiasmo si diedero ad armeggiare per mettere ordine e pulizia fra le baracche e sgomberare i cadaveri. Verso mezzogiorno arriv  un bambino spaurito, che trascinava una mucca per la cavezza; ci fece capire che era per noi, e che la mandavano i russi, indi abbandon  la bestia e fuggi come un baleno. Non saprei dire come, il povero animale venne macellato in pochi minuti, sventrato, squartato, e le sue spoglie si dispersero per tutti i recessi del campo dove si annidavano i superstiti.

A partire dal giorno successivo, vedemmo aggirarsi per il campo altre ragazze polacche, pallide di piet  e di ribrezzo: ripulivano i malati e ne curavano alla meglio le piaghe. Accesero anche in mezzo al campo un enorme fuoco, che alimentavano con i rottami delle baracche sfondate, e sul quale cucinavano la zuppa in recipienti di fortuna. Finalmente, al terzo giorno, si vide entrare in campo un carretto a quattro ruote, guidato festosamente da Yankel, uno H ftling: era un giovane ebreo russo, forse l'unico russo fra i superstiti, ed in quanto tale si era trovato naturalmente a rivestire la funzione di interprete e di ufficiale di collegamento coi comandi sovietici. Tra sonori schiocchi di frusta, annunci  che aveva incarico di portare al Lager centrale di Auschwitz, ormai trasformato in un gigantesco lazzaretto, tutti i vivi fra noi, a piccoli gruppi di trenta o quaranta al giorno, e a cominciare dai malati pi  gravi.

Il Giorno della Memoria   stato riconosciuto ufficialmente da una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° novembre 2005, durante la 42esima riunione plenaria dell'organizzazione.

LILIANA SEGRE, una delle voci pi  intense della memoria della Shoah



Liliana Segre con il padre Alberto a Santa Margherita Ligure nel febbraio 1932 (Archivio Fondazione Cdec)



Liliana Segre nel luglio 1933 a Celle Ligure legge un giornale illustrato (Archivio Fondazione Cdec)

Liliana Segre oggi ha 92 anni ed   senatrice a vita della Repubblica Italiana, ma il 30 gennaio 1944, quando si ritrov  su un carro bestiame al [Binario 21](#) della Stazione Centrale di Milano, era solo una spaurita tredicenne.

Da questo binario, tra il 1943 e il 1945, partirono 15 convogli stipati di migliaia di ebrei destinati alle camere a gas, a causa della persecuzione nazifascista. Dei 776 bambini italiani di et  inferiore ai 14 anni che furono deportati nei campi di concentramento, sopravvissero solo Liliana e altri 24.

L'incubo di Liliana Segre inizi  l'11 settembre 1943: dapprima la separazione dal padre (era orfana di madre) e lo sfollamento in Val d'Ossola, in Piemonte, poi a Castellanza in provincia di Varese, poi un tentativo di fuga in Svizzera insieme al padre, poi l'arresto e la detenzione nelle carceri di Varese, Como, San Vittore a Milano; da Milano, dal Binario 21, la deportazione nel campo di concentramento di Auschwitz. Era il 6 febbraio 1944: da quel momento Liliana non rivide mai pi  suo padre. La Segre trascorse un anno e mezzo nel campo, fino alla met  di gennaio del 1945 quando, con l'avanzare dei russi, i nazisti decisero di evacuare il campo.

Lei, insieme agli altri prigionieri, inizi  una marcia di settimane fino al campo di Malchow, in Germania, dove rest  fino all'aprile del 1945.

La liberazione arriv  il 1° maggio: «non potevamo crederci» racconta Liliana Segre «eravamo esauste ma di una felicit  che, ancora oggi, non saprei descrivere per quanto era grande. Sono potuta tornare in Italia quattro mesi dopo, alla fine di agosto del 1945. Un altro viaggio in treno, ma con vagoni aperti. Era estate ed eravamo ancora vivi».

Testimone di una delle pagine pi  buie della storia, quella legata agli orrori dei campi di concentramento, Liliana Segre   una degli ultimi testimoni ancora in vita e una delle voci

più intense della memoria della Shoah e Mattarella gliene ha reso merito merito nel 2018 nominandola senatrice a vita per “aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale”. Da sempre, infatti, si è fatta portavoce di deportazioni, violenze, leggi razziali, che ha vissuto in prima persona, incontrando per trent’anni della sua vita migliaia e migliaia di studenti delle scuole di tutta Italia.



“L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo. La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza.”

Le pietre d'inciampo

Le pietre d'inciampo (in tedesco *Stolpersteine*) sono dei piccoli monumenti alla memoria di uno dei periodi più bui della storia della nostra nazione. Quadrati di ottone delle dimensioni di un sanpietrino (10x10 cm), sono incastonate nel selciato di fronte all'abitazione delle vittime delle deportazioni nei campi di concentramento, con sopra incisi i loro nomi, le date della cattura e, quando ci sono, quelle della morte. Devono il nome proprio al loro obiettivo di "far inciampare" i passanti e ricordare loro cosa è successo proprio in quel punto della città, durante l'occupazione nazifascista.

<https://lab24.ilsole24ore.com/pietre-inciampo/>

<https://www.annefrank.org/en/anne-frank/> Sito dedicato ad Anne Frank in English

<https://it.pearson.com/aree-disciplinari/storia/storia-in-classe/didattica-in-rete/shoah.html>

<https://www.figlidellashoah.org/media-dettaglio.asp?id=116> Podcast sole24ore

<https://youtu.be/kqyAk4MVqcs> L'intervista di Senato TV a Liliana Segre

<https://www.scuolaememoria.it/site/it/home-page/>

<https://www.focus.it/cultura/storia/1945-2015-giorno-della-memoria>

<https://blog.deascuola.it/articoli/spunti-didattica-giorno-della-memoria-shoah>

https://www.youtube.com/watch?v=uHdbc9pID8U&embeds_euri=https%3A%2F%2Fwww.greenme.it%2Flifestyle%2Fcostume-e-societa%2Fliliana-segre-discorso-senato-leggi-speciali-rom%2F&feature=emb_rel_pause L'intervento di Liliana Segre nel 2018 al Senato per la fiducia al Governo Conte